



29ª edizione dei Colloqui di Dobbiaco | 28 - 30 settembre 2018

Che fine ha fatto l'era solare? Gli ostacoli e le prospettive della transizione energetica

Introduzione di Karl-Ludwig Schibel

Uno dei commenti più frequenti che ho sentito su questa 29esima edizione dei Colloqui di Dobbiaco è stato: «La transizione energetica è una questione per gli esperti. Non ne capisco molto e non so perché dovrei capire di più; questo è un compito per coloro che capiscono qualcosa al riguardo».

Ciò si basa su un profondo malinteso che auspicabilmente si dissolverà nei prossimi giorni, almeno tra i partecipanti a questi Colloqui. Certo, la transizione energetica è da un lato una questione tecnica dell'uscita dai combustibili fossili - petrolio, carbone, gas - e della svolta verso le energie rinnovabili e l'efficienza energetica. Ma è anche, e soprattutto, una profonda trasformazione di come vivremo e lavoreremo, degli stili di vita e dei modelli di business.

L'uso di combustibili fossili ha cambiato radicalmente il nostro mondo negli ultimi due secoli. Anche se non per tutti, ma per un numero crescente di persone su questo pianeta, ha creato un livello di comfort, di servizi e gradi di libertà che erano inimmaginabili solo poche generazioni fa. Già nel 1940, Buckminster Fuller coniò il termine "schiavo energetico", che nel mondo di lingua tedesca è principalmente associato al nome di Hans-Peter Dürr.

Al picco delle prestazioni, una persona può produrre 800 watt per un breve tempo. Come ognuno che va in palestra sa, su una bicicletta stazionaria le prestazioni a lungo termine sono intorno agli 80 watt, un decimo quindi, ma abbastanza per far funzionare una lampadina, dunque 80 watt = uno schiavo energetico. Tra i servizi che usiamo ogni giorno, una lavatrice ha bisogno di circa dieci schiavi di energia, una macchina di medie dimensioni di mille, un Boeing 747 al momento del decollo di un milione. Usiamo questi servizi energetici come una cosa naturale, senza pensare molto al fatto che oltre l'80% dell'energia necessaria è generata dai combustibili fossili. Il resto è energia nucleare, energia idroelettrica e altre fonti rinnovabili.

Già questa semplice osservazione rende chiaro che nella transizione dall'era fossile a quella solare non stiamo parlando semplicemente della sostituzione delle fonti energetiche, ma di una conversione fondamentale dell'economia e della società. Il profondo radicamento mentale della cultura fossile nella nostra visione del mondo, nella nostra vita quotidiana, è in gran parte inconscio, come evidenziato dagli automatismi che emergono durante un black-out. L'uso dell'energia elettrica per noi è una naturalezza e non sappiamo nemmeno con che frequenza e in quante situazioni dipendiamo da una rete elettrica funzionante.

E questo profondo radicamento mentale della cultura fossile non risparmia lo stesso movimento ambientalista. La speranza sarebbe che nel prossimo giorno e mezzo, ascoltando e discutendo con i relatori e le relatrici, aumenteremo la consapevolezza riflettendo sulla nostra immagine, in parte neanche conscia, della nostra attuale cultura energetica e della transizione energetica che desideriamo.

E riflessioni conclusive

Se una cosa è diventata chiara in questi giorni, è che non possiamo lasciare la transizione energetica agli esperti. È una questione culturale, sociale, socio-psicologica, economica. Ed è una nostra responsabilità mettere le molte dimensioni di questo processo in evidenza, trovare immagini, progettare scenari, mostrare percorsi.

Per me, questo significa dire addio agli scenari catastrofici e comunicare la transizione energetica come un progetto che accompagnerà tutto il secolo. Gli scenari catastrofici paralizzano e tolgono il lungo respiro di cui avremo urgentemente bisogno nei prossimi decenni. Ha ragione Gianni Silvestrini quando dice che i prossimi 20 anni definiranno le basi del futuro sistema energetico che determinerà il destino delle prossime 20 generazioni. Un'immagine semplice che però rende molto bene l'idea. Primo punto: il lungo respiro e una prospettiva che arrivi almeno alla metà del nostro secolo.

Nell'ambito dell'Alleanza per il Clima delle città europee, in veste di coordinatore in Italia, mi occupo principalmente della politica energetica delle città e dei comuni. Rimango senza parole quando un comune che ha aderito qualche anno fa al Patto dei Sindaci – iniziativa della Commissione europea, nella quale i firmatari si impegnano a sviluppare un piano energetico locale, che prevede una riduzione minima del 20% entro il 2020 - nel 2018 comunica la sua uscita dal Patto dei Sindaci. Uscire? Perché il problema del clima è risolto e il nostro sistema energetico esistente può rimanere così com'è?

Questo però è soprattutto un fallimento nostro, di quanti lavorano sulle dinamiche e percorsi della transizione energetica. Ci mancano le narrative per far capire a questo

sindaco, ai dirigenti dell'ufficio tecnico e quelli dell'ambiente, che una intelligente politica energetica sostenibile sarà nei prossimi decenni una necessità se vogliono preservare e promuovere la prosperità e la capacità di futuro nella loro comunità.

Queste narrative sulla transizione energetica dovrebbero - e questo è il mio secondo punto - evolvere in un processo di scambio dei punti di vista che ovviamente sono basati su dati e fatti, ma come ha spiegato Hermann Knoflachner venerdì mattina, i dati e i fatti di per sé non stabiliscono già i percorsi che dobbiamo prendere. I dati si basano su strutture che sono esse stesse l'espressione di un sistema di valori. Le narrative sono intimamente connesse al futuro che vogliamo.

Si punta su sistemi centralizzati con mega linee elettriche, su sistemi decentralizzati con ampia autonomia regionale o una forma mista? Quanta efficienza e sufficienza stiamo cercando? Oppure l'obiettivo sarebbe l'energia rinnovabile in abbondanza? La mia speranza sarebbe che ripartiate dai Colloqui di Dobbiaco 2018 con un'idea più chiara di quali sono per ognuno le proprie storie di transizione energetica, quale tipo di futuro avete in mente e come il proprio punto di vista si relaziona con altre narrative. E questo è il mio terzo e ultimo punto: ognuno ha il diritto di dare priorità ai propri interessi, competenze e prospettive. L'azione di governo è importante così come il quadro normativo, il ruolo delle istituzioni è importante, e lo sono i movimenti sociali e le azioni di ogni individuo. Sono tutti importanti in un processo complesso in cui non possiamo ancora dire oggi da dove arriveranno in futuro gli impulsi decisivi per una transizione energetica di successo. È già difficile, come ha illustrato Klaus Müschen, ricostruire la memoria della trasformazione energetica, cioè quali sono stati in passato gli impulsi decisivi.

Proprio per questo motivo i Colloqui di Dobbiaco 2018 hanno cercato di suscitare il desiderio di ascoltare le storie degli altri sulla trasformazione energetica, di sviluppare la propria visione e collocarla nel grande campo della narrativa su questo processo epocale verso un sistema energetico sostenibile.